

In attesa del Piano regolatore

arenarsi sullo scoglio della metropolitana leggera. Ma sono difficoltà legate solo alla confusione tra il ruolo del committente e quello del progettista

Il progetto sulla nuova dimensione urbana della città, partito con slancio e professionalità, sembra

di Artemio Apollonio

In quasi trent'anni di mestiere a Brescia ho lavorato con le norme di entrambi i piani regolatori del dopoguerra, studiandoli per necessità. Mi sono nel tempo convinto che non esistono piani regolatori generali aprioristicamente giusti o sbagliati, ma ci sono scelte giuste nel momento in cui sono prese, che diventano sbagliate perché è loro consentito di sopravvivere a se stesse quando mutano presupposti e condizioni.

Il piano Morini, piú che progettare il territorio, voleva orientare lo sviluppo che le esigenze della ricostruzione del dopoguerra e la cultura liberale di allora volevano dirompente. Ne sono derivate cose buone, come i villaggi della cooperativa La Famiglia, voluti da padre Marcolini, o i quartieri Valotti e di via Torricella, realizzati dall'Istituto autonomo case popolari, e cose meno buone come alcune periferie o le demolizioni e ricostruzioni nel centro storico. D'altra parte, quarant'anni prima per progettare la città si erano abbattute le mura venete.

Il piano Benevolo, definitivamente approvato nel 1979, si prefiggeva vari obiettivi: fermare l'espansione a macchia d'olio della città con la conseguente saldatura delle costruzioni attorno al centro storico; arginare il consumo del territo-

rio; governare il processo di trasformazione urbano nelle aree di espansione attraverso la formazione di una vasta area di urbanizzazione pubblica a S. Polo; recuperare il centro storico attraverso piani rispettosi delle regole tipologiche degli edifici antichi.

Dopo il 1985 il piano ha incominciato ad invecchiare per il concretizzarsi di problemi non previsti o sottovalutati, come le dismissioni di aree industriali, il traffico e i parcheggi, ma non può essere giudicato, come talvolta sento fare, discutendo solo del quartiere di S. Polo, che è bello e brutto insieme, a seconda dei presupposti dell'analisi.

A mio giudizio il piano Benevolo non è riuscito a disegnare il territorio per fare diventare piú bella la città, ma ha preservato le condizioni perché questo possa ancora avvenire, con buona pace per le occasioni perdute come via Orzinuovi, il primo intervento del comparto Milano dove ha sede *Bresciaoggi*, un nuovo disegno di *Bresciadue* in sostituzione di quello bloccato a metà.

Vorrei cambiare la definizione in piano Bazoli-Benevolo per sottolineare una situazione di allora: l'amicizia personale e l'affinità intellettuale che legava due figure di grande cultura e onestà con due

ruoli diversi: l'avvocato Luigi Bazoli – il committente – e il prof. Leonardo Benevolo – il progettista.

Solo quella particolare situazione ha fatto sì che il ruolo del committente si potesse confondere con quello del progettista senza fare danni; normalmente gli assessori che progettano sono, a mio giudizio, pericolosi quanto i progettisti che non leggono il confine tra le competenze progettuali e quelle della politica.

Con l'adozione del Piano quadro servizi e l'approvazione della Variante delle zone industriali dal 1989 il piano Benevolo ha esaurito il suo compito e l'Amministrazione comunale ha incominciato a pensare a un nuovo piano regolatore generale. Nell'aprile del 1995 il prof. Paolo Corsini, allora assessore all'Urbanistica, firmava gli *Appunti sulle prospettive e gli indirizzi urbanistici per il quadriennio 1995-1998*. Successivamente il prof. Bernardo Secchi veniva incaricato della progettazione del nuovo piano regolatore generale.

Nell'ottobre del 1985 si teneva un convegno sul tema: *La nuova dimensione urbana. Temi e problemi della politica urbanistica a Brescia*, entrando così nel vivo dei lavori sul nuovo piano regolatore.

Oggi un progetto partito con slancio e grande professionalità sembra arenarsi sul

tema della metropolitana leggera; la cosa è per me incomprensibile e giustificabile solo con una visione sbagliata dei ruoli di committente e progettista.

A Brescia abbiamo già assistito a convegni e dibattiti sulla metropolitana, le decisioni politiche sono state prese e riportate nel progetto di Variante delle zone industriali approvato dal Consiglio comunale nel dicembre del 1989 su propo-

sta dell'assessore di allora, avv. Innocenzo Gorlani.

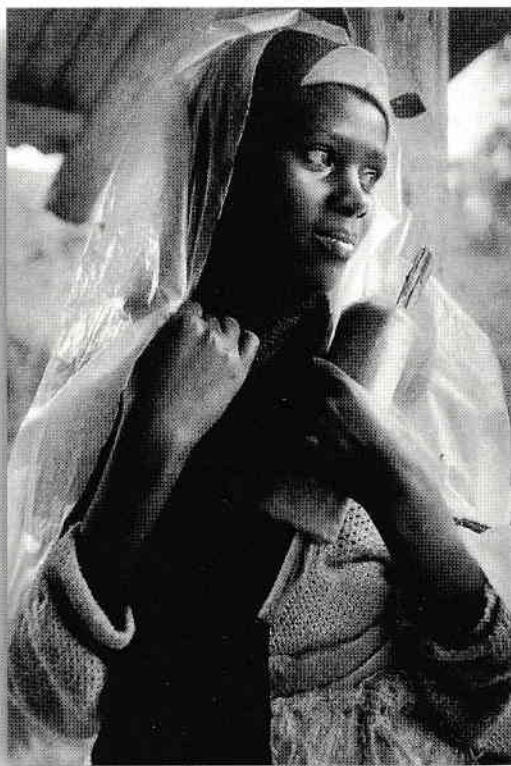
L'Azienda dei servizi municipalizzati sta spendendo per "fare" e già nel 1992 si parlava di progetti esecutivi, offerte economiche, gare e finanziamenti.

Nel 1995 l'assessore all'Urbanistica, prof. Paolo Corsini, negli appunti programmatici precedentemente citati, apriva il capitolo intitolato

La mobilità con

la premessa: «*Riaffermato il carattere strategico della metropolitana...*». Sono state rilasciate concessioni edilizie a privati con l'imposizione di modifiche di sagoma per salvaguardare la realizzazione della futura metropolitana leggera (è già successo con il canale navigabile, ma non è un bel precedente).

Sono convinto che, dopo aver prestato doverose attenzioni ai pareri di consu-



lenti come il prof. Secchi e di bracci operativi come l'Azienda dei servizi municipalizzati, chi deve decidere sul tema metropolitana leggera è il committente del prof. Secchi, la città di Brescia, quindi, per delega attraverso il Consiglio comunale (che ha già deciso nel dicembre del 1989 approvando la Variante delle zone industriali) e la Giunta (che ha già confermato la decisione attraverso gli appunti programmatici del prof. Corsini). Ed è sempre e solo il committente che può tornare sulle sue decisioni tramite le istituzioni o il referendum.

Nel frattempo, dai tempi del convegno

La nuova dimensione urbana del 1985, siamo in attesa del progetto preliminare del nuovo piano regolatore generale promessoci per fine 1996 e che sembra essersi impantanato in scaramucce tra "Martinazzoli, il metropolitano" e "Secchi, il tranvaista" solo perché si confondono i ruoli distinti del committente che deve decidere e del progettista cui spetta il compito di suggerire e progettare. Spero che si esca rapidamente dall'equivoco per evitare gli inevitabili danni di una pianificazione urbanistica che rincorre, invece di precedere, le esigenze dello sviluppo.